



VII CONGRESSO
NAZIONALE

RiGenerazione
PERSONA, LAVORO, AMBIENTE



RELAZIONE

del **Segretario generale**
Onofrio Rota

a nome della Segreteria nazionale

5/7 aprile 2022

San Giovanni Rotondo (FG)

Furografica2 - Roma



Indice

Saluti e ringraziamenti	5
Rigenerazione: molto più di un semplice slogan	6
Una Federazione giovane ma con salde radici	9
Un Congresso di denuncia e di proposta	9
No ai ghetti, sì alla dignità	10
Il Pnrr al servizio dell'occupazione e dell'equità	12
Per un'Europa solidale e unita	12
Le forze del cambiamento contro la crisi	13
Il lavoro agricolo al centro delle sfide globali	14
Ricambio generazionale: una nuova identità per il lavoro agricolo	17
La nostra ricetta: partecipazione, formazione, contrattazione	18
Le conquiste contrattuali	19
Operai e impiegati agricoli: lavoro e pensioni più dignitosi	20
Cooperazione agricola: parte fondamentale del <i>made in Italy</i> agroalimentare	22
La trasformazione dei Consorzi Agrari: tutelare in primis i lavoratori	22
Contoterzismo: un settore in crescita	23
Industria alimentare: una sfida che passa per la formazione	24
Per un sindacato 5.0	26



Artigianato alimentare: un altro tassello determinante	27
Panificazione: eccellenza industriale e artigianale	28
Cento anni di Consorzi di bonifica: la transizione ecologica l'avevamo già inventata	28
Forestazione: è giunta l'ora delle tute verdi	30
Allevatori: un network da valorizzare	32
Pesca: aprire ai giovani e a una nuova legislazione	33
Tabacco: altro che settore morto	34
La bilateralità per rilanciare welfare, territorio e mercato del lavoro	35
La formazione e la partecipazione al servizio della salute e della sicurezza	36
Per un'azione unitaria	37
Aspetti organizzativi: una sinergia militante	38
Terra Viva: il completamento di una visione	41
Le nostre campagne: sociali prima che social	42
Formazione: un sindacalista competente e consapevole	44
Il ruolo della Fondazione e del nostro Archivio storico	45
Una Federazione con lo sguardo aperto sul mondo	46
Fare sindacato anche con la cultura, l'arte, la comunicazione	47
Conclusioni. La Federazione del coraggio e della responsabilità	48



Saluti e ringraziamenti

Un caro ringraziamento a tutte e tutti per essere qui. Ringraziamo tutti i partecipanti, gli ospiti, le autorità locali, regionali e nazionali.

Un affettuoso saluto agli amici della Segreteria nazionale confederale.

Sincera riconoscenza ai Segretari generali di Flai Cgil e Uila Uil, ai rappresentanti del mondo imprenditoriale e della cooperazione.

Lasciatemi ringraziare Pokora per il suo messaggio su quel che sta accadendo in Ucraina. Pokora è arrivata dall'Ucraina in Italia tanti anni fa. Ma come tutti i migranti, le proprie radici non le ha dimenticate. Per lei, l'attacco scellerato al popolo ucraino rappresenta un dolore ancora più amplificato, ancora più vivo.

Portando questo messaggio di pace nel nostro congresso, abbiamo voluto ribadire la nostra posizione: siamo contro la violenza, contro la sopraffazione. Per questo motivo, siamo anche contrari a qualsiasi ambiguità che metta sullo stesso piano vittime e aggressori.

Siamo con Pokora! Siamo con il popolo ucraino! E continueremo a fare tutto il possibile per chiedere la fine delle atrocità e il ripristino di un confronto civile.

Intanto, non siamo stati a guardare. Grazie alla mobilitazione delle nostre strutture territoriali e regionali, e al contributo della Federazione nazionale, abbiamo raccolto subito 30 mila euro, ai quali vanno aggiunti altri 20 mila euro che le nostre federazioni hanno versato alle strutture territoriali e regionali della Cisl. Quindi abbiamo contribuito per 50 mila euro, già confluiti nel Fondo di solidarietà per l'Ucraina costituito dalla Cisl.

Può sembrarci una goccia in mezzo al mare, ma quella goccia aiuterà concretamente tanti profughi. Tante donne, bambini, persone fragili, in fuga dall'inferno.

Ancora una volta, la Fai non si è tirata indietro. Ancora una volta, la Cisl si è mossa come una grande famiglia dalla parte dei più vulnerabili.



Rigenerazione: molto più di un semplice slogan

“RiGenerazione: persona, lavoro, ambiente”. Queste parole ci sono care, ci rappresentano, e ci hanno stimolato tante riflessioni durante questi mesi di fase congressuale.

Un gran bel percorso di democrazia, partito con 1000 assemblee nelle leghe, nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro. Poi siamo passati per 48 congressi territoriali e 20 regionali, con la partecipazione diretta di oltre 6 mila persone tra lavoratori e lavoratrici, nostri delegati, operatori e dirigenti, rappresentanti della Cisl, di altre categorie, di altre sigle sindacali, delle istituzioni locali e regionali, del terzo settore, dell'imprenditoria. Lasciatemi cogliere l'occasione per ringraziare di cuore, da parte mia e della Segreteria nazionale, tutti i partecipanti.

Aver preso parte, anche direttamente, a tanti di questi incontri, è stato un impegno enorme, ma anche una iniezione di energia, proposte, calore umano.

Ogni nuovo appuntamento, ogni nuova giornata di confronto, ci faceva rendere conto di quanto il termine “rigenerazione” fosse attuale, urgente. Un imperativo vitale.

Perché il tempo che stiamo vivendo sembra davvero mettere alla prova tutti i nostri schemi, abitudini, interpretazioni.

L'immersione nei lavori congressuali è stata un'opportunità unica per fare approfondimenti, per confrontarsi con i colleghi e soprattutto con i nostri iscritti. Un'occasione di ascolto e partecipazione democratica di cui dobbiamo essere fieri e saper fare tesoro!

Sappiamo bene quanto sia complicata l'organizzazione di un congresso, specialmente in una fase in cui la pandemia, seppure in via di affievolimento, non è ancora affatto terminata. Ma sappiamo anche quanto sia stato importante tornare ad incontrarsi al di là delle tante video riunioni che hanno caratterizzato buona parte del nostro lavoro in questi ultimi due anni.



Torneremo ad abbracciarci, ci eravamo detti, e lo abbiamo fatto, seppur con il rispetto massimo di tutte le norme del caso.

I congressi dunque non sono stati una ritualità vuota. Sono stati determinanti per ascoltare i territori e le periferie, anche quelle sociali, per avere un termometro diretto della nostra società e del Paese reale, e per dare voce ai tanti nostri militanti che con passione e coraggio si adoperano ogni giorno per conquistare diritti e promuovere la nostra idea di società.

RiGenerazione per noi è molto più di un semplice slogan. È un imperativo che rivolgiamo al mondo e anzitutto a noi stessi. Ne abbiamo bisogno anche perché la pandemia, come avevamo previsto, ha innescato cambiamenti grandi nel tessuto sociale e produttivo globale, trasformazioni che si intrecciano con la crisi climatica, in corso da tempo, la crisi energetica, l'impennata dei costi delle materie prime, una inedita crescita del nostro Pil ma anche dell'inflazione.

Ma soprattutto, con una crisi internazionale che ha già destabilizzato diversi equilibri geopolitici e ci auguriamo venga superata al più presto. Con l'attacco russo all'Ucraina, chiudiamo un ventennio di paura e smarrimento che segna l'ingresso nel nuovo secolo. Dobbiamo veramente voltare pagina!

Abbiamo cominciato con l'attacco alle Torri Gemelle, nel 2001. Poi abbiamo assistito alla crisi finanziaria del 2007. Poi è arrivata la pandemia. Due anni tremendi in cui abbiamo perso amici, famigliari, colleghi, vicini di casa. E abbiamo perso posti di lavoro, aziende, equilibri geopolitici.

Poi abbiamo imboccato una strada buona, quella del Next Generation Eu e del Pnrr. Ma con l'attacco al popolo ucraino, siamo sprofondati di nuovo nella paura.

Ricordate? Ci dicevamo: dalla pandemia ne usciremo migliori. Invece ne stiamo uscendo con nuove tensioni, oltre tre milioni di profughi, migliaia di vittime. E sono tornati anche gli attacchi alle sedi sindacali. Ne stiamo uscendo con gente che chiama "nazisti sanitari" coloro che vogliono vaccinare le persone, e considera eroi quelli che le persone le bombardano! Speriamo davvero che la diplomazia sappia risolvere quanto prima questa crisi, questa vergogna mondiale.



Ma una cosa è certa: il periodo che stiamo vivendo lascerà tanti cambiamenti. Guardate, sono stato eletto alla guida della Fai nazionale esattamente quattro anni fa. Non esagero se dico che mi sembrano trascorsi vent'anni! Un'altra Italia, un'altra Europa, un altro mondo. Stiamo vivendo una fase storica straordinaria, la globalizzazione così come l'avevamo conosciuta è stata spazzata via.

Allora anche noi dobbiamo fare uno sforzo fuori dall'ordinario. E la parola "Rigenerazione", che abbiamo scelto per il nostro Congresso, dice esattamente questo.

Dobbiamo rigenerare i corpi sociali! Dobbiamo rigenerare il lavoro, le relazioni industriali! Dobbiamo rigenerare la pace, la democrazia, la globalizzazione! E dobbiamo rigenerare l'anima europea! Sono queste le vie d'uscita dal ventennio della paura e dello smarrimento.

Arriviamo a questo Congresso con tante energie nuove, e con la consapevolezza che il tempo che stiamo vivendo è davvero complesso. In questo scenario, impossibile non menzionare l'operato del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che per tutti gli italiani rappresenta un faro, un esempio. Per la coerenza, per lo spessore morale, l'equilibrio, il senso di responsabilità. Doti rare di questi tempi. Il Capo dello Stato ha contribuito enormemente alla stabilità politica, al dialogo con l'Europa, alla tenuta sociale, alla nascita di un Governo di unità nazionale senza il quale oggi conteremmo ancora più decessi, disoccupati, fallimenti. Grazie Presidente Mattarella!

Oggi questa stessa saggezza deve ispirare tutti noi, la classe dirigente, la politica internazionale, per risolvere una crisi che rischia davvero di mangiarsi la pace, la ripartenza post pandemica, le interconnessioni globali. Magari l'esportazione della democrazia si è dimostrata un fallimento, ma non per questo dobbiamo rinunciare al sogno di globalizzare la pace, i diritti umani, la dignità del lavoro. Rigeneriamo la pace, la democrazia, la globalizzazione!



Una Federazione giovane ma con salde radici

Ne abbiamo fatta di strada, dal nostro primo Congresso, a Lignano, venticinque anni fa! È bene ricordare, a chi non ci conosce, che questo è il nostro settimo Congresso perché siamo un'organizzazione relativamente giovane, nata nel 1997 dalla fusione tra Fat, sindacato degli alimentaristi, e Fisba, federazione dei braccianti agricoli. Però parliamo di sigle storiche del movimento sindacale italiano, che dunque portano la Fai ad affondare le proprie radici nel sindacalismo del Novecento e nella nascita della Cisl, il sindacato libero, autonomo e democratico fondato da Giulio Pastore.

Oggi abbiamo messo in campo tanti cambiamenti. Una piccola rigenerazione, per quanto ci riguarda, noi l'abbiamo già coltivata.

In questi tre anni abbiamo rinnovato i vertici della metà delle nostre Federazioni regionali e territoriali. Molti colleghi hanno maturato i requisiti pensionistici, alcuni hanno avuto nuovi prestigiosi incarichi. Sento di dover rivolgere un ringraziamento speciale a tutti loro: grazie davvero per il lavoro svolto in tanti anni. Mentre un benvenuto particolare va riservato ai tanti giovani che oggi prendono parte per la prima volta al Congresso nazionale: buon lavoro, la Fai conta su di voi.

Un Congresso di denuncia e di proposta

La scelta di svolgere questo appuntamento qui, nel foggiano, non è casuale. Vogliamo che il mondo del lavoro agroalimentare e ambientale riparta da questo territorio splendido, fecondo, tra i più produttivi del nostro Paese, eppure ferito, ferito dall'illegalità, dalle infiltrazioni e dalle intimidazioni malavitose, da fenomeni di caporalato.

A tutto questo occorre aggiungere l'impatto che su diversi territori pugliesi hanno avuto alcune calamità naturali e batteri fitopatogeni, primo su tutti la xylella, che ha devastato il paesaggio di intere aree



e corroso redditi e produzioni. Per questo la località scelta è anche il simbolo di quella rigenerazione che vogliamo mettere in campo: un riscatto che dovrà rimettere lavoratori e imprese sui binari della ripartenza economica e dell'inclusione sociale.

C'è anche un altro motivo, strettamente connesso al caporalato, che ci ha spinti a scegliere questa provincia per svolgere l'appuntamento congressuale. Mi riferisco naturalmente al degrado delle baraccopoli, tema al quale abbiamo dedicato il messaggio di apertura annunciando la nostra mozione parlamentare.

Una questione, quella dei ghetti, in cui vivono migliaia di braccianti, che riguarda anche tanti altri territori, in Italia così come in Europa, e che è nostro dovere denunciare e contrastare con tutti gli strumenti possibili.

Abbiamo scelto dunque di fare un Congresso di denuncia, ma anche di proposta. Alla politica, anzitutto, deve giungere un messaggio molto chiaro: aver giustificato per anni l'esistenza dei ghetti, aver voltato lo sguardo dall'altra parte, o addirittura aver promosso scelte di legittimazione nei confronti delle baraccopoli, ha comportato una situazione che non può più essere accettata.

Lo sappiamo, il caporalato e i ghetti non sono l'agricoltura italiana, non la rappresentano. Però sono un'onta grave che ci riguarda tutti. Quante altre violenze dovranno ancora accadere? Quante altre morti per il gelo invernale, o per il caldo, la fatica, dovranno ancora esserci? Quante altre migliaia di braccianti dovranno continuare a chiedere lavoro a trafficanti di esseri umani senza scrupoli? È ora che la politica si assuma tutte le proprie responsabilità e metta fine a questa vergogna nazionale, alla quale come Fai Cisl non ci rassegheremo mai.

No ai ghetti, sì alla dignità

“La nostra vita comincia a finire il giorno che diventiamo silenziosi sulle cose che contano”. Questa frase di Martin Luther King l'abbia-



mo citata in apertura annunciando la nostra mozione parlamentare. Ecco, noi non staremo in silenzio, e non saremo mai complici di chi considera dignitoso vivere in un ghetto, tagliati fuori da qualsiasi possibilità di inclusione, di emancipazione, di formazione umana e professionale.

Abbiamo scelto di stare dalla parte degli ultimi, non dei loro aguzzini. Siamo dalla parte di Hope, la giovane nigeriana morta in un rogo a Borgo Mezzanone. Quando ci ha scritto Papa Francesco, in occasione della cerimonia che abbiamo svolto per una sua degna sepoltura, ne ha riconosciuto un alto valore simbolico e culturale nella lotta contro lo sfruttamento, ma ci ha anche invitati a proseguire in questa direzione, per "sensibilizzare l'opinione pubblica e continuare ad avviare progetti che promuovano la dignità dei lavoratori e del lavoro": questo è stato l'invito del Pontefice rivolto alla Fai Cisl, e questo siamo orgogliosi di fare.

E che nessuno provi a rilanciare la favoletta dell'autogestione dei ghetti. Fa ancora più male, infatti, vedere che qualche organizzazione, retoricamente autodefinita "di base" o "autonoma", sia arrivata al punto di voler gestire la vita nei ghetti e organizzare l'esistenza di chi ci vive, escludendo, anche con la violenza, persino le associazioni di volontariato che in questi luoghi hanno portato assistenza sanitaria, campagne di vaccinazione, progetti di inclusione.

Per quanto ci riguarda, questa visione sta sullo stesso piano di quella di coloro che visitano i ghetti alla stregua di una passerella: ma lì dentro c'è il dolore, c'è la sofferenza di persone in carne ed ossa, un malessere che senza un cambiamento vero è destinato a permanere e crescere.

Nel nostro dna c'è un altro approccio: una visione della diversità come ricchezza, dell'incontro fra culture come edificante e necessario, della gestione dei conflitti come pratica quotidiana da affrontare con coraggio. Mentre chi promuove la retorica dell'autogestione vorrebbe in realtà tenere le persone al guinzaglio e usarle a proprio uso e consumo. Insomma: possiamo cambiare questa realtà oppure dobbiamo rassegnarci alla crescita di queste ed altre baraccopoli?

Il Pnrr al servizio dell'occupazione e dell'equità

Naturalmente il Congresso è un'occasione per affrontare anche tante altre problematiche, mettendo al centro tutte le nostre categorie e le tante sfide che ci attendono.

A cominciare dal Pnrr, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Rappresenta un'opportunità unica, irripetibile, per cambiare in meglio il Paese, modernizzando le infrastrutture, sia materiali che immateriali, e compiere la transizione ecologica. Abbiamo lottato per ottenere investimenti importanti anche nei settori di nostra competenza. Oggi, dobbiamo fare in modo che questi investimenti si traducano in buona occupazione, equità, benessere economico, sociale, ambientale.

Per un'Europa solidale e unita

Il Pnrr è figlio del fondo Next Generation Eu contro la crisi. Con queste risorse, assieme al patto del Green Deal, e alla riforma della Pac, che ha introdotto finalmente la condizionalità sociale nei finanziamenti agricoli, principio per il quale ci siamo battuti per anni, si è aperta una nuova fase.

Se guardiamo ai precedenti congressi, l'idea che nella Pac ci fosse una clausola sociale, che in qualche modo vincolasse i finanziamenti al rispetto dei lavoratori e all'applicazione dei contratti, era tra le priorità della nostra Federazione. Aver ottenuto finalmente questa vittoria a Bruxelles e Strasburgo, grazie a un'azione unitaria costante, condivisa con uno straordinario impegno da parte dell'Effat, è stata una delle conquiste più importanti per il lavoro agricolo degli ultimi anni! Almeno dal 2016, da quando fu approvata la nuova legge contro il caporalato.

Nel Ministro Patuanelli abbiamo trovato un interlocutore sensibile, su questo come su altri temi. Ma attenzione: adesso si apre una fase altrettanto complessa, dobbiamo fare in modo che la declinazione



nazionale della nuova Pac sia pianificata in maniera partecipata.

La clausola della condizionalità sociale non è una opzione, e non è neanche un insieme di sanzioni per le imprese che non rispettano determinati requisiti. Si chiama condizionalità perché deve condizionare l'ottenimento delle risorse: dobbiamo trovare la formula giusta per indebolire le imprese che fanno concorrenza sleale e dumping sociale, obiettivo che ci convince di poter trovare posizioni favorevoli anche nella controparte.

Crediamo che la politica italiana si sia mossa bene anche sul *Nutri-score*: avere assunto una posizione contraria di sostanziale unità, ha portato a un risultato che ci conforta. Le etichette a semaforo proposte dal *Nutriscore* tradiscono l'intento dichiarato di voler promuovere una sana alimentazione, in realtà disorientano i consumatori e mettono in pericolo la dieta mediterranea e tante produzioni eccellenti *made in Italy*.

Bene ha fatto, la politica italiana, a muoversi unita, a far sentire la propria voce, a fare controproposte di buon senso, come con la *Nutrinform Battery*.

Ma l'Europa è molto più delle sue norme e dei disciplinari. L'Europa è la pace che abbiamo conosciuto negli ultimi settant'anni, è la solidarietà internazionale, è l'accoglienza di chi fugge dalle guerre e dalla povertà. Per questo continuiamo a credere che serva una compagine degli Stati Uniti d'Europa, in grado di parlare al mondo con voce univoca e governare le differenze dentro un quadro di solidarietà e reciprocità. È a questa Europa, assai più simile a quella sognata dai padri fondatori, che si ispira la nostra Federazione.

Le forze del cambiamento contro la crisi

Tutto sommato, abbiamo appreso ancora una volta una lezione molto importante: dalle crisi si esce insieme. Lasciamo stare, allora, una volta per tutte, i feticci della disintermediazione, il mito della



politica che fa da sé e per sé. I populismi. Soltanto il confronto, il dialogo sociale, la concertazione, sono risolutivi.

E davanti la crisi, non incaponiamoci ad etichettarci tra pessimisti e ottimisti. Cerchiamo di essere possibilisti, risolutivi, anticipatori. Per questo, più che per raccontare le tante cose fatte in questi anni, abbiamo voluto impostare il nostro percorso congressuale sulle tante risposte da costruire insieme.

A partire dall'effetto domino innescato dal conflitto in Ucraina. Oggi la guerra ha messo in luce alcune criticità che erano già emerse. Lo stesso aumento dei prezzi mondiali delle materie prime alimentari, già stimato secondo la Fao del +32,8% nel 2021, rispetto al 2020, era legato agli effetti che l'aumento dei prezzi di energia e trasporti stavano avendo sulle catene di approvvigionamento.

Bisogna rispondere con cambiamenti ben ponderati per evitare impatti negativi sui consumi e sul lavoro. Tanto per capirci: no alla spada di Damocle delle *plastic* e *sugar tax*, che rischiano di innalzare ancora di più i costi di produzione e dunque i prezzi finali per i consumatori, senza effetti positivi sull'ambiente né sulla salute pubblica. Sì a investimenti mirati verso una maggiore e migliore produzione agricola europea. Rigeneriamo le produzioni, rigeneriamo le forze del cambiamento!

Il lavoro agricolo al centro delle sfide globali

Se guardiamo al nostro Paese, dal 1960 ad oggi il Pil ha cambiato notevolmente la propria composizione. C'è stata una crescita costante e accentuata dei servizi. È cresciuta, con i suoi alti e bassi, l'industria. Un po' meno, con le sue lievi oscillazioni, è cresciuto il settore delle costruzioni. Infine, c'è il settore che raccoglie agricoltura, foreste e pesca. Questa crescita ha una particolarità: è aumentata molto poco, rispetto agli altri comparti, ma in modo continuo. Sono filiere quasi tutte con caratteristiche anticicliche.



E lo abbiamo visto anche con la pandemia: lavoratori e imprese non si sono mai fermati, hanno affrontato difficoltà enormi. Con lavoratori e delegati, dalle fabbriche, dai campi e da tutti i luoghi di lavoro, ci sentivamo ogni giorno: dovevamo trovare continue soluzioni per mettere insieme produzione e sicurezza, lavoro e salute. E lo abbiamo fatto. Abbiamo saputo garantire il cibo sulle tavole degli italiani, tenere in piedi la nostra economia, trainare la ripartenza.

Proprio qualche giorno fa, anche i dati Ismea hanno certificato che il 2021 si è chiuso con un balzo a doppia cifra delle vendite all'estero del Made in Italy agroalimentare: +11%, con un valore record di 52 miliardi di euro.

Oggi la sfida è ancora più grande, e abbraccia un tema sul quale come Fai Cisl stiamo interrogando da tempo. Il tema è appunto l'autosufficienza alimentare. Con la tempesta perfetta dell'inflazione, il caro energia, caro materie prime, speculazioni post pandemiche, conflitto in Ucraina, il tema è tornato prepotentemente alla ribalta.

Ma quella dell'autosufficienza è una questione da affrontare con consapevolezza, è una sfida italiana e al contempo globale. La stessa Fao nei giorni scorsi, ricordando che i conflitti restano la prima causa di fame nel mondo, ha lanciato un allarme ben preciso: l'alta dipendenza da Russia e Ucraina su alcuni prodotti mette a rischio la sicurezza alimentare di oltre 50 Paesi in Nord Africa, Medio Oriente e Asia.

Il tema in Italia coinvolge tutti: i piccoli, medi e grandi produttori, i territori, le istituzioni, le parti sociali. Chiede al mondo agricolo, alla trasformazione alimentare e all'industria di fare squadra per valorizzare il lavoro e la catena del valore senza giocare al ribasso su qualità e sicurezza. E se non vogliamo ridurre il problema a meri obiettivi di autarchia, allora serve una visione europea.

E qui sta la sfida che poniamo noi. Oggi esistono summit sul cibo, spettacoli teatrali, editoriali di esperti del settore. La domanda è sempre quella: *come* sfameremo 9 miliardi di persone nel 2050?

Ebbene, noi poniamo invece un'altra domanda: *chi* sfamerà 9 miliardi di persone? Perché se non rimetti al centro la persona, se non

ti chiedi chi è che tiene in piedi i processi produttivi, allora sei fuori strada.

Ecco che si apre la riflessione sul mondo del lavoro. Con la pandemia i lavoratori e le lavoratrici agroalimentari e ambientali sono stati definiti essenziali. Ma questi lavoratori sono essenziali sempre, non solo quando siamo costretti alla chiusura in casa o all'economia di guerra.

Cominciamo allora a ragionare sul qui e ora. Il territorio della Capitanata, oltre ad essere un simbolo della rigenerazione del lavoro che vogliamo praticare, è anche emblema di nuovi e antichi divari che ci preoccupano.

Il grande tema, da questo punto di vista, è il Mezzogiorno. Va riposta maggiore attenzione alle criticità e alle potenzialità del Sud: serve un Mezzogiorno connesso, integrato con il resto del Paese e con tutto il Mediterraneo, capace di recuperare i gap maturati rispetto a infrastrutture materiali e immateriali, riqualificazione energetica, politiche attive, formazione, occupazione, disparità di genere, legalità, digitalizzazione, pubblica amministrazione.

Tutti aspetti che stavolta, con la sfida del Pnrr, possiamo e dobbiamo affrontare in maniera strutturale. Ora la nostra classe dirigente non ha più alibi: tutti hanno compreso quanto siano strategici questi obiettivi, quante siano ancora le potenzialità di crescita per il Paese. E soprattutto, quale ruolo possono giocare i comparti agroalimentari e ambientali.

Oggi l'agroalimentare rappresenta meno Pil italiano rispetto ai decenni precedenti, ma se guardiamo alle vendite e ai servizi connessi supera un quarto della sua composizione: vuol dire che abbiamo saputo creare ricchezza. E non a caso la nostra agricoltura è prima in Europa anche per valore aggiunto.

Questa ricchezza, questa capacità di creare sviluppo e benessere, può e deve ulteriormente crescere: ma allora dobbiamo valorizzare le professionalità, rinnovare le competenze, migliorare il mercato del lavoro, tutelare i lavoratori più fragili, come la componente femminile e gli operai agricoli, ancora troppo spesso privati di sicurezza e tutele.



Rigeneriamo il lavoro, il Sud, la legalità. Rigeneriamo un'idea di futuro, rigeneriamo opportunità per i tanti giovani che continuano ad emigrare, e per le tante donne ancora costrette a rinunciare al lavoro e alla crescita professionale!

Ricambio generazionale: una nuova identità per il lavoro agricolo

Da dove partire? Proviamo a immaginarci nei panni di un giovane o una giovane in cerca di lavoro. Che si tratti di un ragazzo istruito, ben formato, oppure con basse competenze, scarsa scolarizzazione, cresciuto in una delle tante nostre città, o periferie, o aree interne. Voi guardereste al lavoro agricolo per immaginarvi un futuro dignitoso? La risposta, purtroppo, è no.

Oggi tanti giovani italiani puntano ad altro. Chi guarda al mondo agricolo lo fa perché ha già una socializzazione familiare a questo settore. Magari sei laureato, o diplomato in un istituto agrario, e vuoi fare l'imprenditore agricolo. Massimo rispetto e sostegno per i tanti giovani che realizzano il sogno di avviare un'impresa agricola.

Però il lavoro agricolo ha un altro trend. Gli operai agricoli italiani hanno un'età media sempre più elevata. Inutile girare attorno alla questione: davanti all'inverno demografico, e davanti alla maggiore attrattività di altri settori, oggi l'unico motore del ricambio generazionale in agricoltura che sta funzionando è quello dell'immigrazione.

I lavoratori di origine straniera rappresentano un terzo della manodopera agricola, domani, nel 2030, secondo le nostre proiezioni, saranno il 50%. Vogliamo tenerle ai margini queste persone? Vogliamo considerarle braccia da lavoro o persone? Vogliamo dare loro una formazione, nuove competenze, più sicurezza e salute, oppure vogliamo lasciare che questo mestiere rimanga



concepito come un ripiego, un transito verso un lavoro più retribuito e meno rischioso?

Dobbiamo creare le condizioni per un lavoro agricolo agricolo: il lavoro agricolo come leva di inclusione, integrazione, ripopolamento delle aree abbandonate. Il lavoro agricolo come criterio di accesso alla cittadinanza!

Ecco, siccome parliamo del motore del *made in Italy*, noi crediamo che occorra dare a questo lavoro un nuovo statuto, una nuova identità. E questo cambiamento passa per l'enorme responsabilità che dobbiamo assumerci noi parti sociali davanti ai tanti giovani, molti dei quali immigrati, che tramite noi possono trovare ascolto, conoscere servizi, socializzare esperienze e obiettivi. Rigeneriamo la rappresentanza! Rigeneriamo la cittadinanza!

La nostra ricetta: partecipazione, formazione, contrattazione

Ampliamo la partecipazione, investiamo sulla formazione, sviluppiamo la contrattazione.

Il tessuto produttivo italiano è per la maggior parte composto da aziende di medie e piccole dimensioni, dove la contrattazione si può realizzare solo attraverso lo sviluppo di una contrattazione territoriale moderna e di qualità.

Anche nei settori ambientali, bisogna innalzare la qualità della contrattazione, soprattutto nelle situazioni in cui i contratti nazionali rimangono bloccati per anni, con conseguenze deleterie per la cura del territorio.

I presupposti per realizzare questi obiettivi sono la creatività e l'innovazione nella contrattazione, l'utilizzo di strumenti legati ai servizi, alla bilateralità e al welfare.

Dal punto di vista della contrattazione, questi anni sono stati



densi di novità. Su 17 contratti nazionali, soltanto 5 sono attualmente da rinnovare. È un risultato che ci soddisfa molto ma ci invita a fare ancora di più e meglio.

Chi ci conosce, sa bene quanto la contrattazione sia per noi uno degli strumenti primari per fondare il nostro ruolo di corpo intermedio, di organizzazione che agisce, in rappresentanza dei lavoratori, nell'ottica del bene comune e di un rinnovato protagonismo nella società italiana.

Bisogna continuare nella stagione dei rinnovi contrattuali per offrire più tutele, salario, equità, servizi, per migliorare la produttività, ma anche per dare maggiore rilevanza a ciascuna categoria dentro i progetti del Pnrr. Dobbiamo rigenerare la contrattazione!

Le conquiste contrattuali

Dal punto di vista della contrattazione, questi anni sono stati densi di novità. Su 17 contratti nazionali, soltanto 5 sono attualmente da rinnovare. È un risultato che ci soddisfa molto ma ci invita a fare ancora di più e meglio.

Chi ci conosce, sa bene quanto la contrattazione sia per noi uno degli strumenti primari per fondare il nostro ruolo di corpo intermedio, di organizzazione che agisce, in rappresentanza dei lavoratori, nell'ottica del bene comune e di un rinnovato protagonismo nella società italiana.

Bisogna continuare nella stagione dei rinnovi contrattuali per offrire più tutele, salario, equità, servizi, per migliorare la produttività, ma anche per dare maggiore rilevanza a ciascuna categoria dentro i progetti del Pnrr.

I rinnovi contrattuali che abbiamo affrontato in questi anni, assieme a quelli attuali e ai prossimi che dovremo negoziare, sono assolutamente sfidanti. E questo è un discorso che vale per tutti i settori.

Operai e impiegati agricoli: lavoro e pensioni più dignitosi

Sul lavoro agricolo, abbiamo troppe arretratezze del sistema normativo. I nostri braccianti non sono tutelati a sufficienza quando perdono anche centinaia di giornate di lavoro a causa delle calamità naturali. Una questione che deve essere risolta riformando la legge sulle calamità!

Nella lotta al caporalato, la Legge 199 del 2016 è stata una conquista di civiltà, però è un punto di partenza. I dati dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro parlano chiaro. Su 4767 posizioni lavorative controllate nel 2020, 1069 erano irregolari. Nel 2021, su 12mila posizioni controllate, 2707 erano irregolari, con il 36,4% dei lavoratori non dichiarati. Nel 2020 sono stati individuati 205 lavoratori vittime di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, nel 2021 sono stati 304. Il monitoraggio della *task force* dell'INL sta migliorando per qualità e quantità, ma è ancora decisamente da implementare.

Così come va ampliata la prevenzione. Bisogna valorizzare gli enti bilaterali, la buona contrattazione, anche quella provinciale, una specificità positiva del lavoro agricolo da difendere con le unghie e rilanciare con coraggio e spirito innovatore.

Su questo, consentitemi un passaggio necessario, approfittando della presenza delle controparti e dei colleghi di Flai e Uila. Non sono bastati i buoni propositi. L'ultima tornata dei rinnovi contrattuali provinciali è stata veramente troppo sofferta. Troppi ritardi, divisioni, appelli caduti nel vuoto, buone intenzioni alle quali non sempre seguivano fatti concreti.

I ritardi riscontrati devono innescare una riflessione: non sul modello, che per noi va difeso con i denti, perché valorizza le specificità del comparto agricolo e dei singoli territori, ma sulle dinamiche stesse di rinnovo, sui nostri rapporti, sulla nostra capacità di attrarre, insieme, più interesse sul contratto stesso.

Sono battaglie, queste, che servono a innalzare il livello del lavoro



agricolo. Un settore che vanta una bilateralità antesignana, sviluppata, eppure ancora poco valorizzata. Un settore che sconta la presenza di bassi stipendi, lavoro nero e grigio, pensioni deboli.

Diciamolo senza ipocrisie. Purtroppo oggi il lavoro agricolo continua ad essere fragile. Tra discontinuità lavorativa e contributiva, e salari tra i più bassi d'Europa, lavoratori e pensionati agricoli finiscono spesso per vivere sulla soglia di povertà. Non possiamo più permettercelo, né per i lavoratori e né, più in generale, per il sistema Paese.

È con questa consapevolezza che dopo l'importante rinnovo del contratto collettivo nazionale degli impiegati agricoli, oggi ci apprestiamo ad entrare nel vivo di un'ulteriore bellissima sfida, quella del rinnovo del contratto degli operai agricoli, che dovrà garantire una situazione contrattuale solida al milione di lavoratori coinvolti.

Un rinnovo che si avvale di una piattaforma unitaria dai contenuti nuovi e coraggiosi, e che dovrà servire per affermare il ruolo dei lavoratori anche tenendo conto della corsa inedita dell'inflazione, della crescita del Pil, che nel 2021 ha fatto registrare dall'Istat un +6,6%, e delle tante opportunità offerte dai fondi del Pnrr.

La piattaforma contrattuale contiene una solida dimensione sociale, amplia il valore della bilateralità, comprende un importante incremento retributivo, e rilancia Agrifondo, sul quale è stata fatta una scelta positiva per il contratto degli impiegati agricoli che ora va confermata anche per gli operai, per fare in modo che tutti aderiscano: un settore così importante non può fare a meno di un proprio fondo solido e virtuoso che tuteli la previdenza dell'intera categoria. Ne siamo dunque certi: faremo un buon lavoro!

Anche questa negoziazione è quindi parte fondamentale di un percorso rivolto a migliorare le condizioni di vita e di lavoro di tutta la categoria.

Il rapporto tra persona e lavoro, e quello tra impresa e territorio, sono in trasformazione. E il nostro compito è governare questo cambiamento, per coniugare e incrementare tutele e buona flessibilità, sicurezza e sostenibilità, produttività e solidarietà.

Cooperazione agricola: parte fondamentale del *made in Italy* agroalimentare

A fine 2020 abbiamo rinnovato anche il contratto nazionale per i lavoratori delle cooperative e consorzi agricoli. Questa trattativa, come altre affrontate nel corso della pandemia, ha risentito del clima di incertezza economica e sociale, ma siamo orgogliosi di aver trovato un punto di equilibrio tra i diversi comparti interessati con il giusto aumento retributivo e novità importanti in materia di welfare, formazione, diritti.

Le modifiche contrattuali hanno migliorato le condizioni normative ed economiche per il quadriennio di validità, con un incremento del 4,55 %, che alla luce dei dati inflattivi degli ultimi anni ha svolto il compito di tutela del potere di acquisto delle retribuzioni.

Ma ora è necessario dare gambe al percorso di rinnovo dei contratti territoriali di secondo livello, che registrano una discreta vivacità in alcune aree del Paese più interessate dalla presenza della cooperazione, ma che per noi devono poter essere esercitate in tutte le realtà.

Ricordiamo il valore economico e sociale della presenza dello strumento cooperativistico nel nostro settore, con dinamiche produttive e finanziarie, sia nella produzione agricola che nella prima lavorazione e trasformazione dei prodotti stessi, che rappresentano una parte fondamentale del *made in Italy* agroalimentare interno e nel mondo.

La trasformazione dei Consorzi Agrari: tutelare in primis i lavoratori

Lo scenario dei Consorzi Agrari è in trasformazione. Il settore sta attraversando una profonda ristrutturazione, dopo che in questi ultimi anni si era assistito a una lenta, ma progressiva, riduzione della loro presenza nelle diverse realtà del territorio nazionale.



Una riduzione che vedeva alcuni Consorzi in amministrazione controllata e Commissariata e anche con le realtà definite “in bonis”, che però oggettivamente non davano grandi segnali di espansione nei loro compiti di servizio all’agricoltura. Per la Fai, lo ricordiamo, i Consorzi Agrari hanno un valore nella misura in cui si possono esprimere in una logica di mutualità fra i soci e di sostanziale servizio alle produzioni agricole.

Il processo di riorganizzazione è determinato dalla nascita di CAI (Consorzi Agrari d’Italia), all’interno del quale sono già confluiti 4 Consorzi territoriali, mentre una ulteriore entrata è in corso in questi giorni con l’adesione del Consorzio del Nord Est, e nel frattempo si registrano segnali per l’adesione futura di ulteriori realtà in diverse aree del Paese. Seguiamo con interesse questo percorso, con la consapevolezza di dover tutelare, in primis, le persone che lavorano, e nel contempo salvaguardare le funzioni degli stessi Consorzi a beneficio del settore primario.

Sul versante contrattuale, registriamo un certo ritardo nel definire il rinnovo del Ccnl, anche se dopo una pausa di alcuni mesi, giustificata dalla assenza di *governance* da parte di Assocap, abbiamo avuto chiari segnali di ripresa del negoziato. Auspichiamo di concluderlo in tempi brevi, a conferma della validità di un settore che, anche se oggettivamente piccolo, noi consideriamo importante, oltre che con una nostra significativa rappresentanza sindacale.

Contoterzismo: un settore in crescita

L’agricoltura italiana esprime il proprio valore in tante filiere e comparti. Anche il settore del contoterzismo si è confermato in crescita negli anni e ha consentito di migliorare il valore aggiunto delle produzioni primarie.

Per questo, con il rinnovo contrattuale siglato a luglio scorso abbiamo voluto dare un importante supporto al mondo dei servizi in



agricoltura. Sappiamo bene che per la piccola o media impresa non è quasi mai facile ammortizzare validamente i costi dei mezzi meccanici. Inoltre, la crescente domanda di prodotti agricoli da parte dell'industria e dei consumatori, richiedono sempre maggiori competenze, risorse e capacità organizzative di cui l'imprenditore non sempre dispone.

Per questo l'attività dell'imprenditore agro meccanico è sempre più necessaria e determinante all'interno della filiera agricola, e negli anni si è passati dal noleggio di macchinari e attrezzature a un vero e proprio supporto, e in certi casi gestione diretta, alla conduzione dell'azienda agricola.

Anche noi, dunque, dobbiamo prendere atto della crescita di importanza di questo apparentemente piccolo settore, ed il rinnovo del Ccnl è soltanto un primo passo in questa direzione. Questo rinnovo, anche grazie alle ottime relazioni sindacali con la CAI, Confederazione degli agromeccanici e agricoltori italiani, che sigla il contratto, tiene conto della crescita del settore e ha definito soluzioni importanti per i lavoratori. Però siamo convinti che si possa e si debba fare ancora molto, ad esempio sviluppando la contrattazione di secondo livello; per questo sarà determinante una maggiore attenzione delle parti sociali territoriali verso il settore, con nuove possibilità di proselitismo e di valorizzazione di spazi spesso abbandonati dall'agricoltura tradizionale.

Industria alimentare: una sfida che passa per la formazione

Per l'industria alimentare, altro asset strategico del Paese, l'ultimo rinnovo contrattuale non è stato affatto facile. Abbiamo provato un grande rammarico, ma anche frustrazione, per aver trovato una controparte frammentata. Possiamo dircelo senza remore: le divisioni hanno messo in difficoltà tutti, per questo auspichiamo vivamente



che la rappresentanza maturi verso un ragionamento di sistema, che abbia più unità, più visione.

Da parte nostra, so che abbiamo dato il massimo, e infatti nel Ccnl ci sono tante ottime cose, comprese alcune intuizioni che hanno anticipato le necessità emerse nel periodo pandemico. Pensiamo, ad esempio, all'aver normato il lavoro agile, oppure all'aver aperto un confronto serio sulla classificazione, con una prospettiva che dovrà rinnovare le tradizionali categorie dell'impiegato e dell'operaio.

Ma pensiamo anche al tema della formazione, che nel nuovo Ccnl abbiamo configurato come diritto fondamentale per tutti i lavoratori, e non solo per alcuni privilegiati. Non solo, ma la convenzione con Unionfood, Assobirra, la Fondazione degli Istituti tecnici superiori e l'Università dell'Insubria, ad esempio, sta lì a dimostrarlo: per noi la formazione è davvero uno strumento per rimettere la persona al centro di una società sempre più complessa, per dare ai giovani reali opportunità occupazionali, per ricollocare chi resta indietro.

Davanti a imprese che lamentano di non trovare manodopera, assistiamo a battibecchi surreali. C'è chi si limita a criticare i giovani, ma con le chiacchiere le cose non cambiano! Guardiamo avanti, rinnovando le sfide verso il lavoro di qualità, il consolidamento del lavoratore e non semplicemente del posto di lavoro, e un cambiamento tecnologico che sia governato e a misura d'uomo, anziché temuto e subito.

Oggi la professionalità è davvero un valore aggiunto per il settore, ed è una sfida da connettere anche alla contrattazione decentrata, per comprendere anche le tante piccole e medie imprese del *made in Italy* alimentare e tutti i territori. La contrattazione decentrata rimane un patrimonio acquisito, eppure ancora poco diffuso in queste imprese.

E una questione cruciale, è quella previdenziale. Abbiamo ancora 110mila lavoratori aventi diritto non iscritti alla previdenza complementare. Secondo i nostri calcoli, i lavoratori hanno lasciato nelle aziende 35 milioni l'anno di previdenza integrativa contrattata: negli ultimi vent'anni sono 700 milioni di euro. È un grave errore. Non ne



facciamo una sterile rivendicazione, anzi, cogliamo l'occasione per ripensare alla nostra azione: probabilmente dobbiamo imparare a sensibilizzare meglio i lavoratori su questo tema.

Questo non è solo un patrimonio economico lasciato dai lavoratori alle imprese, ma è in generale un costo sociale enorme che ricadrà su tutta la collettività negli anni a venire. Facciamo cadere questo tabù. Pensiamo a una forma di tacito assenso nelle adesioni, per promuoverle e implementarle. Facciamo campagne di comunicazione. Dobbiamo comunque innescare un cambiamento.

Ora invitiamo tutti a riflettere già sul prossimo rinnovo. Data la frammentazione della parte datoriale e l'assenza di un soggetto di coordinamento, dobbiamo ipotizzare un contratto nazionale con connotati diversi dall'attuale. Un contratto che oltre ad una parte comune, sia in grado di cogliere le specificità dei comparti, in particolare il food, il beverage e le carni, con sezioni specifiche che senza effetti dumping offrano soluzioni ad hoc ad un settore estremamente eterogeneo.

Bisogna inoltre prevedere una sezione specifica che riporti sotto l'ombrello della nostra rappresentanza le parti di processo produttivo che sono state, in questi anni, oggetto di esternalizzazione, e che troppo spesso sono preda di una sindacalizzazione selvaggia da parte dei sindacati autonomi causando evidenti problemi di *governance*.

Ci attendono temi davvero strategici per la nostra industria alimentare: ricambio generazionale, organizzazione del lavoro, riduzione delle ore di lavoro, *governance* degli appalti. Siamo convinti che il prossimo Ccnl possa dare risposte anche in questi termini, con declinazioni settoriali che però non mettano in discussione la centralità, applicabilità e unicità del contratto nazionale.

Per un sindacato 5.0

E qui cogliamo l'occasione per ricordare alcuni cambiamenti che potranno riguardare presto la nostra industria alimentare.



Il futuro modello di produzione costringerà probabilmente le imprese - soprattutto le medio piccole che costituiscono l'86% delle imprese alimentari italiane, come indicato da Nomisma - ad attuare logiche contrattuali di rete e forme di co-impiego e condivisione dei lavoratori.

Queste trasformazioni porranno un cambio di paradigma, innanzitutto rispetto al concetto stesso di subordinazione, e il superamento delle logiche verticistiche richiederà al lavoratore maggiori capacità di lavorare in autonomia, con sempre minore rilevanza dei modi, tempi e luoghi della prestazione. Di conseguenza, anche lo scambio contrattuale tempo/salario sarà velocemente superato.

Si fa strada la possibilità di una contrattazione territoriale quale nuovo baricentro delle relazioni industriali. Tutto questo non deve scardinare l'attuale sistema contrattuale, tuttavia ne vanno rivisti i pesi e i ruoli.

Va implementata poi la bilateralità di settore, bisogna puntare sugli accordi integrativi di gruppo, sulle intese finalizzate all'attuazione dei principi della democrazia economica. Vanno colte le opportunità offerte dal Pnrr, in particolar modo quelle che riguardano la digitalizzazione, l'innovazione, la competitività.

Davanti a cambiamenti che, passando per obiettivi di transizione ecologica e digitale, già prefigurano una quinta rivoluzione industriale, noi siamo pronti a fare la nostra parte di sindacato 5.0, puntando su tre parole chiave: formazione, per affrontare le trasformazioni tecnologiche senza subirle; partecipazione, per governare il cambiamento in modo inclusivo; contrattazione, per cucire su misura nuovi diritti e tutele.

Artigianato alimentare: un altro tassello determinante

Anche per l'artigianato alimentare a dicembre abbiamo chiuso il rinnovo del contratto nazionale. È stata una negoziazione non facile,

tre anni sono davvero troppi. Comunque siamo riusciti a costruire un altro tassello determinante per tutto il comparto alimentare.

La contrattazione di secondo livello, in questo settore complesso, sta dando ottimi risultati, ma va sviluppata. I contratti regionali si contano con le dita di una mano, non ci siamo. Sarà davvero importante, inoltre, negli anni a venire, rafforzare la presenza e il ruolo dei rappresentanti sindacali, nonché dei responsabili per la sicurezza.

Panificazione: eccellenza industriale e artigianale

Negli ultimi due anni, caratterizzati dalle restrizioni e dalle limitazioni dovuti alla pandemia, il settore della panificazione, sia nella declinazione industriale che artigianale, ha garantito puntualmente un prodotto di qualità nelle tavole degli italiani. I lavoratori e le lavoratrici, così come in altri comparti dell'agroalimentare italiano, si sono contraddistinti, oltre che per le indiscusse capacità professionali, per una grande generosità e per una encomiabile disponibilità.

Eppure abbiamo dovuto mettere in campo una battaglia non facile. Lo stato di agitazione e i presidi unitari svolti a Roma, vicino le sedi delle due parti datoriali, sono stati fondamentali per ribadire che i lavoratori non potevano, e non possono, pagare per le divergenze tra Fiesca Confesercenti e Federpanificatori. Dopo tre anni è arrivata l'ora del rinnovo contrattuale.

Cento anni di Consorzi di bonifica: la transizione ecologica l'avevamo già inventata

Abbiamo poi le sfide che riguardano il lavoro ambientale, a cominciare dai Consorzi di bonifica. Un settore essenziale per valorizzare le



risorse idriche e offrire servizi strategici per la crescita sostenibile, e per il quale abbiamo fatto un intenso lavoro nell'ultimo rinnovo contrattuale. Una bella sfida che si riaprirà nei prossimi mesi con la nuova piattaforma contrattuale.

Il 2022 è il centenario della legge che istituì i Consorzi di bonifica. Questi cento anni consegnano un patrimonio di esperienze e conoscenze che non va assolutamente disperso, anzi, va consolidato. Non esageriamo se affermiamo che la transizione ecologica l'avevamo già inventata. Ora però dobbiamo portarla avanti. E per farlo, bisogna rivendicare le capacità di autogoverno del sistema: il mondo agricolo, e non il clientelismo politico, è il miglior gestore dei Consorzi.

Cogliamo inoltre l'occasione del Pnrr per mettere in campo investimenti, innovazione, formazione dei lavoratori, soprattutto alla luce degli strumenti dell'industria 4.0, che consentono ai sistemi irrigui di ridurre drasticamente lo spreco di acqua e apportare miglioramenti, sia quantitativi che qualitativi, alla nostra agricoltura. È questo il futuro del settore.

Un futuro che è già presente laddove i consorzi riescono a creare buona occupazione, a produrre energia pulita, a mettere in sicurezza il territorio, in un Paese dove 9 comuni su 10 sono a rischio idrogeologico. Abbiamo 200 mila km di canali e 754 impianti idrovori che contribuiscono all'85% del cibo *made in Italy*: vogliamo valorizzarlo questo patrimonio oppure lasciarlo in balia delle scorribande tra fazioni politiche?

I consorzi di bonifica e la difesa dei diritti dei lavoratori del settore, avranno un ruolo preminente nella nuova strategia green dell'economia ed andranno inseriti all'interno di politiche che promuovano un'azione integrata fra i diversi interessi gravanti sulle risorse idriche per favorire, anche in Italia, una transizione sostenibile.

L'impegno della Fai è rivolto a trecentosessanta gradi verso la realizzazione di interventi di ammodernamento del comparto, che spingano i territori a prevedere, a livello quantitativo, la caratterizzazione della domanda irrigua, la razionalizzazione degli interventi irrigui, il miglioramento della gestione degli impianti, l'utilizzo di risorse al-

ternative, la valorizzazione delle acque superficiali, mentre, a livello qualitativo, la razionalizzazione degli apporti fertilizzanti, la fitodepurazione, l'implementare dei sistemi produttivi con le opportunità rappresentate da Agricoltura 4.0.

Sarà strategico, al riguardo, dare concreta e completa applicazione alle innovazioni contenute nel Ccnl di settore, il cui ultimo rinnovo guarda con lungimiranza all'estensione delle tutele dei lavoratori, all'aumento retributivo, a strumenti migliorativi per la partecipazione dei lavoratori, la trasparenza della gestione amministrativa, la sicurezza, la formazione, l'organizzazione e la qualità del lavoro, mettendo in campo anche una commissione incaricata di individuare le professionalità future di cui avrà bisogno il settore.

Forestazione: è giunta l'ora delle tute verdi

Stesso discorso per la forestazione, settore che vogliamo sia produttivo: cioè deve poter generare lavoro, messa in sicurezza del territorio, crescita sostenibile. Domandiamoci: perché abbiamo le tute blu, i colletti bianchi, e non abbiamo mai parlato in Italia di tute verdi? Crediamo invece sia giunta l'ora per farlo!

C'è una multifunzionalità del settore che il Pnrr dovrà saper cogliere puntando soprattutto su alcuni aspetti prioritari: formazione dei lavoratori, ricambio generazionale, rilancio della filiera del legno, nuove piantumazioni, accordi di filiera, bioeconomia, produzione energetica.

Non possiamo permetterci di perdere questo treno! Eppure il rischio c'è. Forse dobbiamo prendere atto che le politiche regionali così come sono impostate non funzionano. Hanno mostrato tutta la loro incapacità nel garantire al comparto forestale continuità lavorativa e progettualità di lungo periodo nella gestione del territorio.

Chiediamoci se non vada aperta una riflessione profonda sul ruolo del Mipaaf e su tutto il sistema, per renderlo più efficiente, per rende-



re più puntuale la gestione delle aziende forestali e la pianificazione degli interventi.

Altro aspetto, quello contrattuale. Con il rinnovo del contratto nazionale, fermo da dieci anni, abbiamo rimesso in moto un comparto fermo sulla corsia d'emergenza. Ora deve saper viaggiare. Bisogna applicarlo. E bisogna che la politica finanzia i cantieri forestali, incentivi quel ricambio generazionale senza il quale il presidio di boschi e foreste rischia di bloccarsi di nuovo.

Come Fai Cisl lo diciamo da tempo, e lo ripeteremo domani, in occasione della nostra nuova Giornata per la Cura dell'Ambiente: dobbiamo dire basta all'abbandono delle foreste e delle aree verdi. È il presidio umano competente e ben contrattualizzato, e non l'abbandono, a salvare l'ambiente e mettere in sicurezza il territorio. L'ambiente lo salvi se investi sulla competenza delle persone, non pensando di risparmiare sulle campagne anti incendio!

In quel presidio c'è il lavoro, ci sono tante nuove opportunità occupazionali, c'è il mondo che vogliamo chiamare delle tute verdi, che segna un passaggio epocale verso un rinnovato rapporto tra uomo, lavoro e ambiente.

Perché accanto a quel ventennio di paura e sconforto, che vorremmo lasciarci alle spalle, c'è stata una crisi altrettanto disarmante, a tratti silenziosa, altre volte chiassosa e ben visibile. È la crisi climatica.

Ci volevano gli appelli degli scienziati, per capire che la crisi è quasi irreversibile ed è stata creata dall'uomo? Ci voleva Papa Francesco, con l'Enciclica Laudato Si, per comprendere che viviamo in una casa comune e dobbiamo prendercene cura? Ci volevano Greta, Federica, e i tanti altri giovani attivisti, per dire ai politici: svegliatevi? Evidentemente sì, ne avevamo bisogno. Oggi, la sensibilità comune ha fatto un passo in avanti. Abbiamo un Ministero per la Transizione Ecologica, e abbiamo un Pnrr largamente strutturato su ambiente, digitale, infrastrutture, inclusione sociale.

Anche per questi motivi seguiremo il settore con ancora maggiore attenzione, creando un apposito Coordinamento Forestali, sul modello dei coordinamenti Fai già esistenti per altri comparti.

Allevatori: un network da valorizzare

Anche per il sistema zootecnico, abbiamo vissuto una vacanza contrattuale di così tanti anni da farlo sembrare un settore finito: è una vergogna che non vogliamo mai più vedere. Il rinnovo del contratto nazionale è stato una boccata d'ossigeno. È stato una sorta di *refresh*, come si dice in informatica, una specie di aggiornamento di sistema. Ora dobbiamo ripartire.

E guardate, anche se stiamo vivendo nell'emergenza, con le nostre stalle continuamente sull'orlo del baratro, tra caro energia e gasolio, caro mangimi, marginalità ridotte nel comparto lattiero caseario, noi oggi non possiamo assolutamente rinunciare a guardare oltre.

Dobbiamo ricostruire una capacità di reddito che non può che provenire da quel network tipico del comparto, con una multifunzionalità da valorizzare nell'ambito di una connessione diretta tra identità, cibo, occupazione giovanile, qualità di processo e di prodotto, presidio delle aree interne, tutela della biodiversità, benessere animale.

Abbiamo visitato diverse realtà d'eccellenza, durante alcune nostre iniziative o in occasione di certi nostri congressi regionali e territoriali. Abbiamo conosciuto istituti di formazione agraria che fanno un lavoro incredibile, su tanti settori, compresa la zootecnia: perché loro e pochi altri ci riescono, mentre in tanti altri no? I motivi sono semplicemente due: hanno imparato a fare sistema, e hanno considerato la formazione come leva strategica.

Aggiungiamo poi altri due punti. Primo, occorre consentire alle aziende zootecniche di poter continuare a ricevere i servizi essenziali dalle loro Associazioni Allevatori di riferimento. Secondo, come proposto in occasione delle nostre Giornate della Montagna, torniamo a invocare una fiscalità di vantaggio per incentivare cittadini e imprese agroalimentari a svolgere la propria attività nelle aree interne e montane, arrestando così lo spopolamento e la desertificazione.

Sono temi sui quali chiediamo, una volta per tutte, di smetterla con la politica dello struzzo, che è poi una non politica.



Pesca: aprire ai giovani e a una nuova legislazione

Una mancanza di visione, che ha intaccato purtroppo anche la nostra pesca. Abbiamo oltre 8mila chilometri di coste, eppure importiamo più del 75% dei prodotti ittici consumati e le nostre marinerie sono ridotte allo stremo.

Lo sappiamo, l'Italia è pesantemente svantaggiata da una legislazione europea tarata per tipologie di pesca oceaniche e che non contempla le peculiarità della pesca mediterranea. Serve un innalzamento della tutela del lavoro, con welfare e quadro contrattuale commisurati ad un settore sottoposto a stringenti limitazioni.

Dopo tanti anni di battaglie, siamo riusciti ad ottenere l'estensione della Cisoa, la cassa integrazione agricola, anche per la pesca. Però abbiamo esultato troppo presto. Questo strumento, così come impostato finora, non funziona. Per essere efficace deve intervenire per tutte le causali di sospensione, fermi inclusi, non imputabili ai datori di lavoro e ai lavoratori. Non c'è un meccanismo di funzionamento che ne consenta l'applicazione a vantaggio dei 25 mila addetti del settore. Questo ammortizzatore va dunque subito regolamentato e finanziato. Ci aspettiamo risultati concreti dalla ripresa del confronto con i ministeri competenti.

Però crediamo che i problemi siano anche altri. La maggior parte dei lavoratori della pesca italiana si concentra su fasce alte di età. Se veramente vogliamo salvarla, dobbiamo avviare un progressivo ricambio generazionale. Allora, facciamolo! Quello che serve lo sappiamo: investire sulla crescita professionale, su maggiore reddito, sull'innovazione, applicare il Testo Unico sulla sicurezza. E affianchiamo, a tutto questo, criteri di pensionamento equi, il riconoscimento del lavoro come usurante, e piani formativi ad hoc da rivolgere ai più giovani.

Se oggi un giovane volesse avvicinarsi al mondo della pesca, a chi potrebbe rivolgersi? A nessuno! Non esistono corsi, non esistono scuole, non esiste una visione professionalizzante. Eppure di oppor-



tunità di crescita ce ne sarebbero eccome, anche con acquacultura, ittiturismo, pescaturismo.

Inoltre, occorre una legislazione adeguata in materia ambientale, a cominciare dalla Legge "Salvamare", approvata al Senato: bisogna concludere presto l'iter parlamentare e dare realmente, ai nostri pescatori, la possibilità di trasformare in reddito la raccolta della plastica.

Tabacco: altro che settore morto

Un altro settore, sul quale dobbiamo porci domande, è quello del tabacco. Con 50mila tonnellate di prodotto greggio, rappresentiamo il 30% della produzione in Europa. Siamo i principali produttori.

Abbiamo un'alta percentuale di lavoro femminile, una consistente presenza di lavoratori immigrati, e riusciamo a garantire prodotti di alta qualità e al contempo tutele ambientali e sociali. Il tabacco italiano è considerato nel settore un po' come la Ferrari nel comparto auto. Molti investitori stranieri lo hanno capito, noi ancora no.

Qualcuno continua a concepire questo settore come un binario morto, anche perché non beneficia più degli aiuti diretti europei, invece è in trasformazione. Sono cruciali, per il destino della filiera, gli accordi tra le organizzazioni di coltivatori e le grandi manifatture: diventa strategico che questi accordi abbiano un respiro pluriennale, per consentire una prospettiva di medio lungo periodo sia alle imprese che ai lavoratori.

Come Fai Cisl, riteniamo che la produzione del tabacco, nel nostro Paese, sia ancora rilevante per l'importante risvolto economico e occupazionale. A maggior ragione, sulle ipotesi di riconversione colturale, occorre riflettere con molta attenzione.



La bilateralità per rilanciare welfare, territorio e mercato del lavoro

La tutela della persona va affermata anche tramite ammortizzatori sociali all'altezza delle sfide che stiamo vivendo. Sull'attuazione della riforma, approvata con la Legge di Bilancio 2022, la Fai è con la Cisl nel sollevare il tema di come adeguare gli strumenti alle piccole imprese appena entrate nell'ambito di applicazione dei nuovi ammortizzatori sociali, in particolare quelle coperte da alcuni fondi bilaterali: sia gli adempimenti burocratici, che le durate previste e i conseguenti costi in termini di aliquote contributive, devono essere adeguati alle effettive esigenze, che sono diverse dalle grandi aziende.

Ci ha lasciati perplessi e preoccupati la scelta di introdurre, per tutti i datori di lavoro, un doppio ammortizzatore ordinario e straordinario, perché può rappresentare un aggravio notevole di costi sia per i datori di lavoro che per i lavoratori nella difficile fase di uscita dalla pandemia, a causa dell'aumento delle aliquote di versamento alle diverse gestioni.

Ben vengano i 70 milioni di euro stanziati dieci giorni fa, per decreto interministeriale, a favore dei centri per l'impiego. Ma lo sappiamo che il problema cruciale rimane quello delle politiche attive, oltre che dell'operatività del programma GOL. Così come sappiamo che in agricoltura una pratica virtuosa per fare incontrare domanda e offerta di lavoro può benissimo passare per la bilateralità. Dove lo facciamo, funziona.

I margini per aumentare la presenza e l'efficacia della bilateralità sono ancora molti. Specialmente, appunto, nel ruolo che gli enti bilaterali agricoli territoriali possono svolgere in termini di miglioramento del mercato del lavoro.

Non solo, ma la bilateralità può essere di supporto e servizio anche alle imprese, come nell'adeguamento tecnologico, nell'acquisto di macchinari, nella gestione della sicurezza, nella crescita dei mercati. Cose importanti che impattano direttamente anche sulla qualità del lavoro e su nuove opportunità occupazionali.



Agli amici di Flai e Uila, e alle controparti, chiediamo di abbandonare tabù e qualsiasi visione ideologica. Dobbiamo decidere, una volta per tutte, se valorizzare e innovare questo immenso patrimonio che è la bilateralità agricola, sia nazionale che territoriale, che ha ispirato nel tempo tanti altri settori, oppure gestirla limitandoci al minimo indispensabile, mancando così qualsiasi ricaduta positiva sul lavoro.

Al discorso sulla bilateralità si abbina naturalmente quello sullo sviluppo del secondo welfare per arrivare dove il sistema pubblico e universalistico non arriva, in piena coerenza con l'idea della Fai e della Cisl di tutela della persona.

La formazione e la partecipazione al servizio della salute e della sicurezza

Sul tema della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro, è urgente che tutti facciano di più e meglio. È un'emergenza nazionale, ce lo diciamo ogni volta che dobbiamo piangere per un lavoratore o una lavoratrice che non tornano a casa dai propri cari.

Un'emergenza che si conferma anche quest'anno. Solo nel primo mese del 2022 le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail sono state oltre 57mila e 500, praticamente il +47% rispetto a gennaio 2021. L'aumento dei casi mortali ha riguardato sia l'industria e i servizi che l'agricoltura. E anche per le denunce di malattia professionale l'agricoltura ha registrato nello stesso periodo un +22%. Non ci siamo.

Anche se, va detto, il Decreto fiscale di fine 2021 ha introdotto cambiamenti importanti. È aumentata la convocazione dei comitati regionali di coordinamento, si è avviata la riforma del sistema di vigilanza, sono state abbassate le soglie per procedere alla sospensione dell'attività lavorativa, sia in caso di lavoratori irregolari che di gravi violazioni.



Inoltre è prevista la razionalizzazione dei dati, che dovranno essere forniti dagli organismi paritetici, non più esclusivamente all'Inail, ed è stato istituito il fondo per garantire una rappresentanza specialistica per i lavoratori, anche per gli stagionali del settore agricolo. Infine, è stato introdotto il tanto atteso obbligo di formazione per i datori di lavoro, con il vincolo di svolgere le lezioni in presenza.

Sono tutti aspetti positivi, che continueremo a monitorare, anche tramite il nostro Coordinamento Salute e Sicurezza, promuovendo costantemente il rafforzamento della formazione dei dirigenti, dei delegati, dei responsabili dei lavoratori per la sicurezza.

Per un'azione unitaria

Cogliamo l'occasione di questi aspetti e in generale dell'appuntamento congressuale, per rilanciare il tema dell'unità e ringraziare Flai Cgil e Uila Uil per l'impegno. Quando sono diventato segretario generale, nel 2018, tra le prime persone che ho voluto incontrare in assoluto ci sono stati i segretari generali di Flai Cgil e Uila Uil. Non è stata una pura formalità, ma una dichiarazione di intenti che ho continuato a praticare.

Ovviamente le difficoltà non mancano. La Fai tiene alla propria identità e alla propria etica. Rendiamo conto ai nostri associati, prima che agli altri. Rispettiamo naturalmente i diversi punti di vista, e sarete d'accordo con me se dico che dobbiamo fare del pluralismo sindacale un punto di forza, non una palla al piede.

Quando siamo riusciti a muoverci unitariamente, in modo trasparente e compatto, abbiamo sempre ottenuto ottimi risultati.

Potremmo fare un lungo elenco. Mi limito a ricordare che abbiamo evitato l'estensione dei voucher, che per noi rimangono inutili e dannosi se rivolti al lavoro agricolo. Abbiamo ottenuto i ristori legati al Covid19, quando lo scorso Governo sostenne gli stagionali dimenticando gravemente gli operai agricoli. Abbiamo ottenuto l'estensione



degli ammortizzatori sociali, e poi la Cisoa per la pesca, sulla quale la battaglia prosegue per renderla fruibile. E penso naturalmente anche alle tante azioni messe in campo, insieme all'Effat, per ottenere la clausola della condizionalità sociale nella nuova Pac.

Abbiamo contribuito a sanare veramente tante ingiustizie, insieme. La strada da seguire è quella. Nella consapevolezza che l'unità sindacale non è mai facile, mai scontata, perché richiede un grande sforzo di sintesi, anche quando le posizioni sono distanti.

Oggi il bisogno di unità emerge forte per esercitare un salto di qualità nella nostra capacità di rappresentanza. Però dobbiamo mettere al bando le scorrettezze e darci un metodo. Sì alle soluzioni condivise, no ai diritti di veto. Sì a una sana competizione tra associazioni, no alla concorrenza sleale. A buon intenditor, poche parole.

Per noi i lavoratori non sono strumenti per una rappresentanza virtuale, non sono pacchetti da contrattare, non sono merce: sono persone in carne ed ossa che si aspettano dal sindacato un linguaggio di verità, coerente con principi, parole, azioni.

Oserei dire, un linguaggio di verità e amore. Perché, come scrisse Don Giussani, "la verità senza amore è inutile". E per noi il sindacato è anche questo: un atto di amore verso le persone.

In questo ambito, ricade anche una riflessione sulla rappresentanza, che dobbiamo saper innovare adottando un metodo chiaro di misurazione. Una sfida che ci vede favorevoli, anzi, promotori, per dare a Cesare quel che è di Cesare, e anche per evitare la voce grossa di sigle e siglette che nulla hanno a che fare con il sindacato e la rappresentanza dei lavoratori.

Aspetti organizzativi: una sinergia militante

La Fai è pronta a fare la propria parte. E sul come lo faremo, abbiamo le idee chiare. Puntiamo a un'organizzazione radicata tra le persone, alleata con il mondo dell'associazionismo, del volontariato,



dell'ambientalismo propositivo, rivolto a un nuovo Umanesimo del lavoro. Una visione che abbiamo voluto promuovere anche con l'adesione al Manifesto di Assisi, per guardare a un modello economico più a misura d'uomo, capace di dare risposte giuste alla crisi climatica e a quella indotta dalla pandemia.

Quello che è accaduto ad Assisi il 24 gennaio 2020 è qualcosa di storico, che non deve essere dimenticato. Istituzioni italiane ed europee, imprese, rappresentanti del settore energetico e di quello agricolo, università e ricerca, insieme al Sacro Convento, si sono uniti per la prima volta per dare gambe a un contrasto virtuoso della crisi climatica. Noi c'eravamo! E siamo davvero lieti che Cgil Cisl e Uil abbiano scelto di svolgere la Festa del Primo Maggio proprio ad Assisi.

Oggi siamo qui per ribadire il nostro impegno, ora che a quella crisi si sono sovrapposte l'emergenza sanitaria e il conflitto in Ucraina che sta innescando conseguenze drammatiche a livello globale. Rimane prezioso l'insegnamento di Papa Francesco, che con l'Enciclica "Laudato Si'", sette anni fa, ci ha dato una bussola per la cura della casa comune, e poi con l'Enciclica "Fratelli tutti" - firmata proprio ad Assisi il 3 ottobre 2020, sulla tomba di San Francesco - ci ha invitati a identificarci negli ultimi, per essere appunto fratelli, esercitando ciascuno il proprio ruolo con responsabilità e solidarietà.

Il Manifesto di Assisi ci spinge a essere protagonisti di un cambiamento, per scrivere un linguaggio diverso, una grammatica della gentilezza, e mettere in piedi un'economia a misura d'uomo e rivolta a un reale progresso globale. Una questione di valori che si traduce, anche a livello organizzativo, in una "sinergia militante": un modo di fare sindacato in cui accanto alle battaglie politiche ci sia un coerente sistema di relazioni e servizi a sostegno dei lavoratori e delle loro famiglie.

Con questa ottica, assieme all'Inas abbiamo gestito diverse iniziative. Hanno rappresentato innovazioni fondamentali che per noi si muovono nell'orizzonte della giustizia sociale, della sussidiarietà e della solidarietà, e che perciò intendiamo implementare. I risultati raggiunti hanno dato ragione alla nostra strategia condivisa per



passare dai servizi tradizionalmente intesi a un sistema innovativo, rivolto *in primis* al territorio, alla persona, alle famiglie.

Anche con il Caf, continueremo a lavorare nel “cantiere” che abbiamo aperto per consolidare, con la formazione degli operatori, le risposte che siamo in grado di dare alle lavoratrici e ai lavoratori, specialmente alla luce dei tanti cambiamenti che riguardano i temi fiscali.

Stessa cosa con l’Anolf: gli sportelli realizzati già in diversi territori ci restituiscono un modello da seguire per essere un punto di riferimento per lavoratori e famiglie, soprattutto per le fasce sociali più vulnerabili.

Questa è la visione che continueremo a promuovere per consolidare la nostra crescita. Vanno in questa direzione anche i nostri camper della solidarietà, adottati già da diverse strutture regionali della Fai, nell’ambito della campagna “Tutele in movimento”. Ulteriori strumenti per assistere i lavoratori sul territorio, a trecentosessanta gradi, anche e soprattutto nelle zone più periferiche.

La collaborazione avviata con l’Inas ha molto da insegnarci per consolidare il nostro ruolo di prossimità. Aveva visto bene Annamaria Furlan, alla quale dobbiamo un grande ringraziamento, per aver messo in connessione la Cisl, i servizi, gli enti associati e le federazioni in tutti i livelli, con regole fondamentali di trasparenza, etica, democrazia interna, protagonismo della base.

E ha visto bene Luigi Sbarra, che ha voluto proseguire a investire su questo percorso. Una visione che noi abbiamo voluto chiamare “Fai di più”, e che oggi va consolidata, oltre che con Inas, Caf e Anolf, anche con Adiconsum, Iscos, Ial e tutta la rete Cisl. Servono alleanze strategiche per consolidare il nostro ruolo dentro una visione unica, complessa, inclusiva, pragmatica. E questo ruolo sarà tanto meglio esercitato quanto più riusciremo a consolidare quel che siamo, cioè la categoria del territorio.

Una Federazione dalle salde relazioni non solo con le altre categorie, ma anche con tutti i livelli confederali. Una confederalità cercata e praticata. Questo spiega, tra le tante cose, perché io e i colleghi della



Segreteria nazionale abbiamo voluto garantire la nostra partecipazione a tanti congressi delle Ust e delle Usr.

Questa sinergia militante che caratterizza la Fai, non solo ha rafforzato l'identificazione valoriale di iscritti, operatori e dirigenti con l'organizzazione, ma ha anche innescato sviluppi positivi in termini di rappresentanza e proselitismo. Come ad esempio nel caso del Coordinamento Pari Opportunità, oppure nel caso del Coordinamento Alte Professionalità: due organismi importanti attraverso i quali il percorso politico organizzativo ha portato ad approfondimenti tematici strategici e a nuove opportunità relazionali sia interne che esterne.

La stessa integrazione di Segreteria, che andremo a compiere in questo Congresso, serve proprio per consolidare questo assetto organizzativo. Una integrazione che si era resa indispensabile dall'elezione del nostro amico Roberto Benaglia in Fim Cisl. Con l'appuntamento congressuale, andiamo finalmente a colmare questa mancanza, e ne siamo certi ne uscirà una Segreteria nazionale ancora più salda, coesa ed efficiente.

Terra Viva: il completamento di una visione

Fa parte di questa sinergia militante anche la ricchezza apportata in questi ultimi anni dalla nascita di Terra Viva, Associazione dei Liberi Produttori Agricoli della Cisl. Un progetto con il quale completare la filiera della rappresentanza agroalimentare.

Anche i cataloghi dei prodotti, il magazine, la vetrina on line "Coltiva il gusto", da oggi on line, sono il segnale di una realtà che pur tra mille difficoltà è riuscita a decollare, a costruire una visibilità, a intraprendere un percorso sostenibile di rappresentanza e capacità propositiva.

Noi avremmo potuto benissimo rinunciare a questa sfida. Potevamo dire "no", lavarcene le mani. Invece ci siamo fatti carico di questo compito e ne abbiamo accettato tutta la complessità. Perché quando



dico che dobbiamo essere la Federazione del coraggio e della responsabilità, intendo anche questo!

Quindi su Terra Viva rinnoviamo la soddisfazione già espressa in altre sedi verso il lavoro che stiamo portando avanti con Il Presidente Claudio Risso e tutta la squadra che abbiamo tirato su. Non mancano le difficoltà, lo sappiamo, ma siamo sulla buona strada per costruire una solida associazione di secondo livello.

Anche la fase congressuale, che per la prima volta ha messo a confronto gli associati e i dirigenti Terra Viva di tutte le regioni, sta lì a dimostrarlo: Terra Viva era l'associazione che mancava agli oltre 4 milioni di iscritti alla Cisl, era l'anello mancante per promuovere, con ancora maggiore intensità, il lavoro di qualità, il valore delle filiere, la sostenibilità, quello spirito innovativo che abbiamo condiviso, ad esempio, anche con Symbola, per contribuire ancora di più al lavoro di qualità, alla centralità della persona, all'amore verso i nostri territori e il saper fare italiano.

Con Terra Viva c'è un arricchimento reciproco, completiamo in fin dei conti quella visione che avevamo messo in campo anche con le nostre campagne sociali per dare maggiore peso alla catena del valore lungo tutta la filiera del lavoro.

Le nostre campagne: sociali prima che social

Pensiamo a "Fai bella l'Italia", per sostenere la qualità nel lavoro agroalimentare e ambientale; "Porto sicuro", per presidiare le marinerie d'Italia offrendo ai nostri pescatori informazioni e assistenza su diritti, salute, sicurezza; la campagna "Non c'è cibo senza terra", per mettere fine alla cementificazione selvaggia e alla predazione del suolo agricolo.

Non meno importanti, "Sos Caporalato", per rafforzare gli strumenti di denuncia dello sfruttamento nei campi, e "Fai di più", per integrare le attività di tutela del sindacato con quelle di assistenza offerte da tutta la rete dei servizi della Cisl.



Soprattutto, ricordiamo la “Giornata Fai Cisl per la cura dell’ambiente”, che abbiamo lanciato tre anni fa per sensibilizzare cittadini, imprese e istituzioni verso la salvaguardia del territorio, e che abbiamo fortemente voluto svolgere anche dentro i lavori di questo stesso Congresso. Non è stato affatto facile organizzare questa iniziativa, ma ci abbiamo creduto fino in fondo per dare un ulteriore segnale, un messaggio simbolico, e assieme concreto, di quanta importanza abbiano le azioni quotidiane di ciascuno.

Un grazie speciale va ai nostri amici Ermete Realacci, Padre Enzo Fortunato, Federica Gasbarro, Piero Damosso, e Valerio Rossi Albertini, che ci ha fatto da testimonial fin dalla prima edizione: domani saranno con noi, ancora una volta, per prendere parte alla nostra nuova Giornata per la cura dell’ambiente e ci aiuteranno a fare nuove riflessioni su diversi aspetti della transizione ecologica.

Le nostre campagne hanno una caratteristica comune: nascono tutte da un urgente bisogno di incidere sulla realtà. Sono prima sociali che social. Non vendiamo prodotti, non facciamo operazioni per rilanciare “l’immagine” del sindacato, ma facciamo battaglie che poi trovano declinazioni anche in tanti aspetti comunicativi, secondo quell’accezione originaria del termine “comunicare”, che vuol dire anzitutto mettere in comune, condividere valori.

In questa prospettiva, così come oggi abbiamo scelto di essere nel foggiano, anche per ribadire che esiste un’emergenza legalità, allo stesso modo abbiamo voluto svolgere alcuni giorni fa un gesto di grande valore simbolico.

Non tutti lo sanno, ma un anno dopo l’uccisione del giudice Paolo Borsellino e della sua scorta, venne piantato in Via D’Amelio, a Palermo, un albero, un ulivo proveniente da Betlemme.

Ecco, noi assieme ai famigliari di Borsellino, abbiamo voluto promuovere l’innesto di questa pianta con un nuovo ulivo, che presto planteremo a Milano.

Questo innesto si chiama “margotta”, sanno farlo solo esperti vivaisti e forestali. Durante il congresso, vedrete anche un breve video che racconta come l’abbiamo fatto. Per noi ovviamente sarà ben più



di un semplice innesto botanico. Sarà un ponte tra l'Arcidiocesi di Palermo e quella di Milano, sarà la rigenerazione di una pianta simbolica, per dare nuova linfa all'impegno civile, alla cultura della legalità, della pace, della solidarietà!

Formazione: un sindacalista competente e consapevole

Le nostre campagne, seppur tra mille difficoltà, non hanno conosciuto sosta, neanche nel pieno della pandemia. Allo stesso modo, non abbiamo voluto rinunciare alla formazione interna. Per noi la formazione ha, e continuerà ad avere, un ruolo strategico sia in termini di salvaguardia dell'autonomia che per stare dentro i processi sociali con competenze e consapevolezza.

Abbiamo voluto valorizzare le piattaforme digitali, oltre alla formazione in presenza, e abbiamo puntato al contempo sia su una formazione di "emergenza" sui temi nuovi, sia su una formazione "ordinaria".

Guai a considerare la formazione sindacale come un'attività accessoria: per il nostro ruolo è basilare una formazione strutturale, che coinvolga delegati, operatori e dirigenti capaci di senso critico, di tessere relazioni, e mossi dalla condivisione di quei principi di giustizia sociale, partecipazione, solidarietà, che sono alle nostre fondamenta.

Una bella soddisfazione, da questo punto di vista, è stato riuscire a svolgere la nuova edizione del corso per giovani dirigenti Fai Cisl e tanta formazione sul territorio. Un investimento impegnativo che come Fai abbiamo voluto portare avanti per rafforzare le competenze, le motivazioni, le vocazioni di ciascuno a esercitare al meglio il proprio ruolo in questa grande comunità che è la nostra Federazione.

In questa prospettiva, anche la collaborazione con Adapt si è rivelata assai proficua, così come i tanti webinar formativi svolti in sinergia con Inas e Caf su temi che riguardano noi e le nostre categorie.



Il ruolo della Fondazione e del nostro Archivio storico

Dentro il quadro delle politiche della formazione, stiamo rafforzando da tempo anche il ruolo della nostra Fondazione. Grazie al lavoro di Vincenzo Conso, oltre al ruolo chiave svolto nel Corso per dirigenti, assieme al Professor Aldo Carera e la Fondazione Giulio Pastore, la nostra Fondazione si è configurata in questi anni come luogo strategico di tante altre sfide: pensiamo ad alcuni progetti europei, alle diverse ricerche svolte, alla pubblicazione delle nostre riviste "Fai Proposte" e "Opinioni", o alla promozione di incontri con i giovani degli istituti superiori, ragazzi e ragazze da alfabetizzare al linguaggio e alle pratiche del sindacato, del mondo del lavoro, delle tante conquiste e battaglie che caratterizzano la storia del nostro Paese.

Sempre grazie alla Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche, ha potuto prendere forma, finalmente, quello che era un sogno per molti di noi. Mi riferisco alla nascita dell'Archivio storico Fai Cisl. Al momento, conserviamo documenti dal 1940 ai primi anni 2000, tutti materiali provenienti da Fisba, Fulpia, Fat, Filia e Sindacato delle tabacchine. Abbiamo una prima mappatura molto importante del patrimonio: più di 1350 faldoni, 400 supporti multimediali, oltre 10 mila fotografie e diapositive. Abbiamo ottenuto, dalla Sovrintendenza Archivistica del Lazio, il riconoscimento di "archivio di interesse storico".

Inoltre abbiamo avviato l'inventariazione e la catalogazione, anche mediante digitalizzazione. Si tratta di un patrimonio culturale e sindacale di straordinario valore.

Poi, c'è il lavoro che stiamo portando avanti come Biblioteca Fai Cisl, che conta più di 5.000 volumi oltre a riviste e periodici. La nostra biblioteca ha aderito al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), attraverso il Polo degli istituti Culturali, ed è stata iscritta nell'Anagrafe delle Biblioteche Italiane, con il nome di Biblioteca Silvio Costantini. Si è dato, così, inizio alla catalogazione del patrimonio attraverso uno specifico applicativo, messo a disposizione dal Ministero della Cultu-



ra. Ed è in fase di catalogazione il “Fondo Silvio Costantini”, donato alla Federazione dal professor Costantini nel 2003.

Aver visto con i nostri occhi i primi utenti esterni della Biblioteca, è stata è un’emozione unica. Il segno che, nonostante le tante difficoltà, anche burocratiche, sta crescendo il nostro progetto di valorizzare le nostre radici, per osservare meglio il presente e affrontare il futuro con sempre più coraggio e consapevolezza.

Una Federazione con lo sguardo aperto sul mondo

La rigenerazione del sindacato passa anche per una visione che vada oltre i confini. Non abbiamo paraocchi, vogliamo nutrire una visione elevata, che vada ben oltre gli steccati. Con questo sguardo, aperto sul mondo, abbiamo avviato un impegno profondo anche su tanti temi internazionali.

Continuiamo a seguire il progetto di sindacalizzazione in Myanmar, con Cecilia Brighi e l’Associazione Italia Birmania Insieme. Una situazione diventata particolarmente delicata dopo il golpe, che ha messo a dura prova la sopravvivenza stessa di tanti sindacalisti, compresi alcuni partecipanti ai nostri progetti per i diritti dei braccianti.

Inoltre abbiamo realizzato il bel progetto “Non solo pane”, per il quale dobbiamo ringraziare di nuovo tutte le Federazioni regionali e territoriali che si sono impegnate, sia con le donazioni che coinvolgendo le imprese in base ai prodotti che avevamo chiesto per gli aiuti umanitari. Inutile che vi dica quanto è stato emozionante, vedere i nostri aiuti giungere concretamente a destinazione.

Abbiamo incontrato tanti migranti, abbiamo parlato con molti di quei ragazzi che in Bosnia affrontano il percorso migratorio tra mille difficoltà. Il nostro progetto, raccontato anche da Rai 2, non si è esaurito: i fondi raccolti saranno gestiti insieme al Centro Studi Confronti,



monitorando ogni centesimo speso, per sostenere il lavoro della Croce Rossa locale e delle associazioni impegnate sul campo.

Rimane inoltre aperto il fronte della collaborazione con l'Isco per quanto riguarda il Senegal: non mancheremo di fare la nostra parte per continuare a promuovere lo sviluppo della pesca locale e di alcune produzioni agricole. Per cui, saremo in un progetto finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, con Isco e vari partner locali, per rafforzare le filiere ittiche e agricole in alcuni territori, nell'ottica della sostenibilità, della partecipazione dei lavoratori, della crescita umana e professionale delle persone impiegate in questi settori, molte delle quali donne.

Sempre tramite l'Isco, seguiamo e sosteniamo le attività dell'Associazione Bielorusi in Italia "Supolka": un impegno intrapreso da diverso tempo per promuovere maggiori diritti e democrazia in un Paese, la Bielorussia, che oggi appare ancora più colpito dall'influenza antidemocratica di diversi leader politici di quell'area geopolitica.

Sono tanti i fronti che ci vedono impegnati, e che ci restituiscono una Federazione dallo sguardo libero sul mondo che ci circonda, sempre nel segno della solidarietà e della fratellanza.

Fare sindacato anche con la cultura, l'arte, la comunicazione

Lo stesso docufilm "Centootto", che abbiamo voluto promuovere anche qui, in occasione dell'appuntamento congressuale, per noi è una chiave per affrontare i temi del lavoro nella pesca ma anche, più in generale, il tema del ruolo dell'Italia nel Mediterraneo.

Il senso del nostro docufilm, come di tante altre nostre iniziative, sta tutto qui, dentro le nostre strategie di azione, con una comunicazione e una ricerca che hanno comunque un valore politico. Questo vale per "Centootto", così come per "Siamo qui da vent'anni", prodotto con l'Anolf di Cuneo, così come per il Premio "Persona Lavo-



ro Ambiente”, riconosciuto nell’ambito della Mostra Cinematografica della Biennale di Venezia, altro luogo dove portare all’attenzione pubblica, attraverso le nostre produzioni, i temi sindacali.

E vale anche per il nostro spot “Fai di più”, che l’estate scorsa è stato proiettato in tutte le serate romane della rassegna “Il Cinema in Piazza”, realizzata dall’Associazione Piccolo America, con la partecipazione di oltre 65mila spettatori.

Perché la politica si fa anche con la cultura, con la comunicazione, con l’arte. Davanti a un certo screditamento da parte dei media nei confronti del sindacato, e davanti uno scollamento pericoloso con le nuove generazioni, noi crediamo sia giusto coltivare nuove strade, intervenendo sulla sfera culturale anche attraverso ricerche, libri, produzione di opere culturali.

Allo stesso modo abbiamo voluto consolidare negli ultimi anni il sistema di comunicazione interna ed esterna tramite diversi strumenti. Tra web e social, piattaforme digitali, eventi, materiali multimediali, docufilm e reportage, uno spettacolo teatrale, un premio cinematografico, la Federazione si dirige verso un’organizzazione sempre più *smart* e trasparente, che approfondisce contenuti, e utilizza linguaggi e codici diversi ma organici, vicini a tutte le generazioni e a ogni estrazione socioculturale.

Conclusioni.

La Federazione del coraggio e della responsabilità

In questi anni abbiamo coltivato un’idea di sindacato nuovo e riformatore. Ci eravamo promessi di consumare le nostre suole per stare tra la gente, al fianco dei lavoratori e delle lavoratrici. E così abbiamo fatto, così abbiamo voluto impostare la Federazione. Questa non è retorica, è la descrizione di una leadership diffusa che ci rende portavoce di un progetto ben più grande delle nostre singole sto-



rie, un progetto di rappresentanza dei territori, delle periferie, delle persone che ogni giorno in fabbrica, nei campi e in tutti i luoghi di lavoro, promuovono la nostra idea di società.

Vogliamo essere quel network territoriale di cui abbiamo parlato spesso nei nostri esecutivi, nei nostri consigli generali, nei congressi territoriali e regionali. E crediamo di essere sulla buona strada per farlo.

Abbiamo messo in campo un cantiere per una piattaforma politico-sindacale incentrata sulle istanze della partecipazione, della contrattazione, sul valore dell'autonomia. La via che proponiamo è quella di una maggiore collaborazione tra capitale e lavoro per una transizione ecologica e sociale in cui l'economia del Novecento sia superata da una nuova economia civile, fondata sull'obiettivo del bene comune.

Oggi ci vogliono coraggio e responsabilità. E con questa convinzione ci muoviamo uniti, sosteniamo la progettualità confederale messa in campo da Luigi Sbarra e dalla Segreteria nazionale della Cisl per contribuire, con gli interlocutori sociali e istituzionali, a una ripartenza del Paese che faccia leva sui valori della Persona, del Lavoro e dell'Ambiente.

Serve una società con meno diseguaglianze e più tutele, dignità della persona, qualità del lavoro. Noi ci siamo! Con tutte le nostre energie!

Grazie dunque a Luigi Sbarra e alla Segreteria confederale nazionale, che stanno guidando l'operato della Cisl in un momento tra i più difficili per il Paese dal dopoguerra ad oggi, senza far mai mancare il proprio supporto alla nostra Federazione. Grazie ad Annamaria Furlan, per il suo instancabile lavoro svolto al servizio della trasparenza e del rinnovamento.

Un sentito ricordo, sentiamo di doverlo rivolgere, a nome di tutta la Fai Cisl, a due grandi sindacalisti che purtroppo ci hanno lasciati: Franco Marini e Gigi Bonfanti. Due amici, due maestri di vita, così diversi tra loro eppure entrambi saggi, equilibrati, simpatici, sensibili verso le persone più fragili e vulnerabili. È un dovere, per noi, pensarli al nostro fianco anche in questo Congresso, e li ricorderemo anche con due brevi video durante i lavori.



Grazie di cuore a tutte e tutti per l'impegno. Grazie alle Rsa, ai capi lega, a tutti i dirigenti e operatori, a tutti gli iscritti. Un grande grazie, infine, ai colleghi di Segreteria Raffaella, Saady e Patrizio, a tutta la Fai nazionale, ai dipartimenti, a tutto lo staff, l'ufficio stampa, la Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche.

Se oggi la Fai è un'organizzazione in crescita, lo dobbiamo al nostro essere una bella squadra. Senza di voi, nulla di quello che abbiamo fatto, ma anche quello che faremo, sarebbe possibile!

I problemi li conosciamo, le nostre proposte ci sono: ora bisogna agire di conseguenza.

Grazie e buon lavoro a tutti noi! Buon congresso e, soprattutto, buona RiGenerazione!

Viva la Fai! Viva la Cisl!

